

[stampa](#) | [chiudi](#)Copyright © RIP Srl
Gas Naturale - GPL - GNL

giovedì 04 novembre 2021

Gare gas, le soluzioni ci sono per non sprecare il lavoro fatto

Commento della società di consulenza Sciara

*Semplificare l'iter delle gare e farle finalmente partire, non disperdendo il grosso lavoro preparatorio fatto in questi anni dalle stazioni appaltanti, è possibile ed è anzi più semplice di quanto si possa pensare, purché si sia disposti a cambiare approccio. Lo afferma nel commento che segue **Giulio Gravaghi**, amministratore unico di Sciara Srl, società di consulenza attiva nel supporto agli enti locali nella gestione dei bandi, mentre oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare una norma sul tema contenuta nel Ddl concorrenza e il 9 novembre la Consulta di pronuncerà sul tema caldo dei canoni concessori, caso sollevato dall'Anac.*

Il 9 novembre p.v. la Corte costituzionale è chiamata ad esprimersi sull'ipotizzata violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione dalla legge del 11/12/2016 n. 232, articolo 1, comma 453 che conferma l'obbligo, a carico dei gestori del servizio di distribuzione del gas naturale (Dso), di continuare a versare ai Comuni il canone concessorio anche dopo la scadenza delle concessioni e fino all'arrivo del nuovo gestore individuato dalle gare d'ambito.

Dal punto di vista giuridico attendiamo la decisione della Corte.

Dal punto di vista operativo, l'eventuale abrogazione dell'articolo citato comporterebbe il venir meno dei canoni concessori, una "bomba atomica" per molti Comuni che dovranno rivedere i bilanci comunali vedendosi costretti, in un numero di casi non trascurabili, a dichiarare il default.

Prospettive non certo rosee, né tanto meno favorevoli alla pubblicazione di quei bandi di gara mai pubblicati, salvo pochissime eccezioni, attraverso i quali individuare i nuovi gestori del servizio. Un servizio che abbisogna sempre più urgentemente di investimenti significativi per il ringiovanimento delle reti (al nord gran parte sono molto vecchie), al loro ammodernamento tecnologico (digitalizzazione degli impianti) e alla razionalizzazione di queste infrastrutture tecnologiche.

Ma la legislazione vigente, varata 20 anni fa, non prevede nulla per il futuro e glissa sull'ammodernamento degli impianti obsoleti, mentre nel Paese si accende il dibattito sul ruolo, sempre più marcato e strategico, che queste infrastrutture dovranno avere quali vettori delle nuove fonti energetiche che andranno a sostituire il gas naturale.

Le modifiche normative introdotte in tutti questi anni non hanno mai affrontato questi temi ma si sono limitate a burocratizzare le procedure spesso per supportare interessi di parte. Così, mentre mancano temi importanti e strategici, si è creato un mostro di burocrazia con procedure che quasi nessuno riesce ad applicare e che troppo spesso portano a ricorrere alla magistratura amministrativa che con le sue sentenze, spesso tese a colmare evidenti vuoti legislativi, aumenta il clima di incertezza.

L'assenza totale del Parlamento è un dato di fatto. A nulla negli anni sono servite interrogazioni, emendamenti e ordini del giorno.

Il Governo, nelle sue varie espressioni politiche che si sono succedute in questi vent'anni, da tempo promette la riforma del settore, come indicato anche nel Pnrr, senza mai proporre qualcosa di concreto.

Il Mise in tutti questi anni si è limitato all'emanazione di "Linee guida" che non hanno prodotto danni particolari ma non sono riuscite a rendere più semplice, veloce e sicuro il calcolo del valore di rimborso al gestore uscente.

Da segnalare la Faq con cui ha voluto disciplinare le proprietà pubbliche, penalizzando enormemente i Comuni proprietari. Nonostante la Faq non abbia valore giuridico, molti Dso ne hanno fatto una bandiera per poter continuare ad usare beni pubblici al minor costo possibile, troppo spesso

a costo zero.

Recentemente la problematica è passata al neonato Mite che, attraverso interventi in Parlamento di rappresentanti del Governo, ha già più volte preannunciato un primo intervento legislativo che ad oggi continua a non essere all'ordine del giorno.

Grosse responsabilità per la mancata effettuazione delle gare d'ambito vanno ricercate anche nei comportamenti di Arera, censore e non supporto delle stazioni appaltanti, dei Comuni ed anche di gran parte dei gestori.

Arera che con una raffica di deliberazioni ha complicato sempre più le cose, spesso entrando nel merito di tematiche riservate al Parlamento.

Basti ricordare che, grazie anche a sue deliberazioni, la pubblicazione del bando è subordinata ad almeno due OK preventivi di Arera. Il codice degli appalti non prevede nulla di tutto questo: normalmente la committenza risponde eventualmente a posteriore del suo operato, non prima.

E che dire della regola del t-1 (dati di gara non più vecchi di un anno) quando le pochissime gare chiuse o in corso fanno riferimento a dati del 2013 o 2014.

Un grosso contributo allo stallo delle gare è dovuto alle prese di posizione delle potenti lobby del settore che spesso hanno condizionato in modo esagerato le norme in materia e la loro applicazione.

Tutti comunque hanno sempre dichiarato di agire per il bene del consumatore finale, ignaro fruitore di tutele che in molti casi preferirebbe non avere.

Di fatto l'interesse alle gare gas è in continuo calo anche perché le Una Tantum erogate a suo tempo per istruirle sono state spese quasi completamente per tenere aggiornati i dati e gli Enti locali non dispongono di risorse aggiuntive.

Che fare dunque per ridare vitalità a questo settore che interessa oltre 21.000.000 di famiglie ed imprese?

Le gare debbono ripartire quanto prima, sulla base di regole nuove.

Il Parlamento dovrebbe definire al più presto norme più semplici e di veloce applicazione, recuperando, fin dove possibile, l'enorme lavoro svolto dalle stazioni appaltanti, dagli Enti concedenti e dai Dso.

L'Arera dovrebbe limitare i suoi interventi all'esame dei risultati delle gare, sgravandola di tutte le attività oggi previste in fase istruttoria.

Le soluzioni ci sono e sono più semplici di quanto si possa pensare. Renderle operative richiede però che chi ha concorso a questa situazione faccia un passo indietro dando voce anche a chi, esperto della materia, ragiona fuori dalle logiche di potere traguardando solo l'interesse della maggioranza del Paese.

In attesa della sentenza della Corte costituzionale e di una nuova legislazione.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.